

Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS

N. 1 - 2013



Anno III - N. 1 - Gennaio - Marzo - Reg. Trib. Roma N. 167/2011 - R.O.C. n. 23371 (29 marzo 2013) - Spediz. in abb. post. - D. L. 353/2003 (conv. in l. n. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DC Roma

OMAGGIO ALLE VITTIME I PRESIDENTI DI ITALIA E GERMANIA A SANT'ANNA DI STAZZEMA



Per non dimenticare la Shoah

A PAGINA 11



La Spezia, la notte dei Lancaster

A PAGINA 14



In memoria dei civili marchigiani

A PAGINA 27

I nostri 70 anni fanno storia

Le nostre invalidità, le nostre mutilazioni e i nostri morti sono motivo di grande dignità, orgoglio e onore, un costante monito per tutti. Noi abbiamo contribuito a fare la storia di questo Paese e la storia, pur avendo segnato i nostri corpi con la guerra, ci ha resi più combattivi nell'asserzione dei nostri diritti. Con questo spirito costruttivo celebriamo, nel 2013, i 70 anni dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra. Noi esistiamo non solo per tutelare la nostra categoria, ma anche per diffondere con forza un messaggio di grande valore morale e civile, di pace e fratellanza. Siamo qui per ricordare ai governanti di tutte le nazioni e alle popolazioni tutte che, ancora oggi – secondo un rapporto della Caritas –, ci sono nel mondo 388 guerre e conflitti, dichiarati o meno, e ogni anno circa mezzo milione di civili sono vittime della violenza bellica (ad esempio nel Sud Sudan o in Siria). A fronte di questa realtà inaccettabile, l'ANVCG si pone come seminatrice di pace ed educatrice delle coscienze delle nuove generazioni: noi siamo stati i testimoni viventi di una guerra che non dovrà mai più essere ripetuta. Noi promuoviamo la sensibilizzazione e la formazione delle giovani generazioni, che non solo devono comprendere gli orrori e gli errori della guerra che abbiamo vissuto, ma anche per capire le minacce di oggi, compresi gli ordigni bellici inesplosi ancora esistenti in Italia e nel resto del mondo. Noi intendiamo quindi promuovere e sostenere ogni iniziativa diretta al consolidamento della pace, alla cooperazione e all'amicizia tra gli Stati, alla cessazione di tutti i conflitti. Ancora oggi, infatti la guerra è l'annullamento della ragione, la manifestazione più deteriora dell'uomo: per questo sono sempre necessari il dialogo, la persuasione e il confronto civile. D'altronde, come sosteneva l'enciclopedista d'Alembert, "l'arte della guerra è l'arte di distruggere gli uomini".



Ricordo che il 26 marzo 1943 noi siamo nati come Associazione Nazionale Famiglie Caduti, Mutilati ed Invalidi Civili per i bombardamenti nemici. Siamo in seguito divenuti ente morale con il nome attuale di Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra. Con la legge del 23 ottobre 1956 l'ANVCG è divenuta ente di diritto pubblico, con funzioni di rappresentanza e tutela degli interessi morali e materiali dei mutilati, degli invalidi civili e delle famiglie dei caduti civili per fatto di guerra.

Nel 1979 l'Associazione ha promosso la costituzione della Confederazione fra le Associazioni combattentistiche italiane e dal 2001 è membro fondatore dell'"Unione europea invalidi di guerra" con sede a Lubiana. Ricordo con stima e affetto i nostri precedenti Presidenti, in particolare Giovanni Rossato, Lelio Capuano e Giuseppe Arca-rolì (quest'ultimo ha ricoperto l'incarico dal 1964 al 2010), validamente affiancati dai consiglieri nazionali.

L'ANVCG è iscritta nel registro nazionale delle onlus dal 2004 e, dalla fine del 2012, anche nel registro nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale. Siamo inoltre annoverati tra le Associazioni Combattentistiche e siamo presenti su tutto il territorio nazionale. Oggi siamo orgogliosi di rappresentare e tutelare circa 100 mila tra mutilati ed invalidi civili di guerra, vedove, orfani e altri familiari di caduti civili per cause belliche. Celebriamo assieme, così, i nostri 70 anni di battaglie civili e ancora oggi perseveriamo nella nostra alta missione di pace e di solidarietà. Tale celebrazione si presume che si terrà il 23 ottobre, in una prestigiosa sala messaci a disposizione dal Parlamento italiano, a cui saranno invitate anche le massime autorità dello Stato.

Avv. Giuseppe Castronovo

Presidente dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra

Indice

anno III - n.1/2013

Italia e Germania, omaggio alle vittime	<i>del Presidente della Repubblica Napolitano</i>	4
Per non dimenticare		11
La lunga notte dei Lancaster	<i>di Giuseppe Ricci</i>	14
Tra memoria storica e generazioni future	<i>di Umberto Massimiani</i>	18
In memoria dei civili falciati	<i>di Cesare Venturi</i>	27
Conflitti nel mondo in crescita		30
Guardiamo agli assegni accessori	<i>di Paolo Iacobazzi</i>	33
Notizie utili		34
News e Comunicazioni		38
Alla memoria		41
Cara rivista ti scrivo		42

Pace & Solidarietà

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE VITTIME CIVILI DI GUERRA ONLUS



Viale del Ciclismo, 19 - 00144 - Roma
tel. 06.59.23.141, Fax 06.59.21.860
e-mail: info@anvcg.it, sito www.anvcg.it

Direttore
Avv. Giuseppe CASTRONOVO

Caporedattore
Glauco Galante

Comitato di Redazione
Otello Dreossi
Paolo Iacobazzi

Sandra Vecchioni
Egidio Vergine
Giuseppe Zanon

Grafico
Francesco Vizzani

Registrazione della testata:
iscrizione al Tribunale di Roma n. 167/2011
R.O.C. n. 23371 (29 marzo 2013)
Spedizione in abbonamento postale -
D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1,
comma 2.

NUMERO DI GENNAIO - MARZO 2013

Stampato da: Tipolitografia Trullo s.r.l.
Via delle Idrovore della Magliana, 173 - 00148 Roma

In copertina: L'abbraccio tra il Presidente della Repubblica Napolitano e il suo omologo tedesco Gauck dopo la deposizione di una corona d'alloro, all'ossario di Sant'Anna di Stazzema, il 24 marzo 2013 (Foto: Quirinale)

Italia e Germania, omaggio alle vittime

Il Capo dello Stato italiano e quello tedesco insieme nella località lucchese all'insegna di unità, solidarietà e fraternità costruite in Europa

ON. GIORGIO NAPOLITANO

Presidente della Repubblica italiana

“**S**i possono leggere libri, si possono leggere ricostruzioni attente, documentate, puntuali della strage di Sant'Anna di Stazzema, si possono leggere relazioni importanti – a cui è giusto riconoscere quel che va riconosciuto – di storici italiani e tedeschi, ma bisogna venire qui [nel paese in provincia di Lucca, ndr] e bisogna anche inerpicarsi lassù, fino all'Ossario, fino al monumento accanto al quale abbiamo depresso la nostra lapide, comune in tutte e due le lingue, per toccare con mano, per sentire che cosa siano state l'assurdità e la ferocia – senza uno straccio di giustificazione, senza uno straccio di pretesto – che si abbattono sulla popolazione inerme di questo piccolo borgo sperduto, che non era una fortezza da espugnare: era soltanto un grumo di umanità che mai avrebbe dovuto essere oggetto di una simile feroce distruzione. Sono molto contento che sia qui, con me, il Presidente Gauck [suo omologo tedesco,

UNA CORONA, DUE PRESIDENTI

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, a Sant'Anna di Stazzema dove, insieme al Presidente della Repubblica Federale di Germania, Joachim Gauck, il 24 marzo 2013 ha ricordato la strage del 12 agosto 1944, in cui i nazisti trucidarono circa 560 persone, tra cui donne e bambini. I due Capi di Stato hanno depresso una corona al Monumento ossario che ricorda l'eccidio e scoperto una lapide, su cui si legge: “Da-



Visita all'ossario di Sant'Anna di Stazzema organizzata dalla sezione di Lucca dell'ANVCG

ndr). Vedete, io non ho nessun merito per la sua visita: ho fatto solo da 'postino', perché quando un mese fa sono andato a Berlino [a dicembre 2012, *ndr*], ho pensato di consegnargli la lettera di Enrico Pieri [sopravvissuto alla strage, *ndr*], ed è stata sufficiente quella perché Gauck decidesse con assoluta determinazione di venire a Sant'Anna di Stazzema. Direi che, da quel giorno, pur sapendo che avevo molti problemi per la situazione in Italia, è stato tenace nel chiedermi l'intesa sul momento, sulla data in cui venire insieme qui.

Ci siamo facilmente messi d'accordo e ci troviamo ora l'uno accanto all'altro. Ed è di grandissimo significato ed importanza, caro Presidente Gauck, che lei sia qui, lei che anche nelle condizioni di una Germania divisa, e sfidando la repressione poli-

vanti a questo simbolo/memoria perenne/delle atrocità della guerra/e della barbarie nazista e fascista/nel rendere omaggio/alle vittime inermi/ci incontriamo fratelli tra fratelli/cittadini dell'Europa unita/alfieri dei principi/di pace democrazia libertà giustizia". Napolitano e Gauck hanno, quindi, visitato il Museo storico di Sant'Anna e risposto, in incontri con i familiari delle vittime, ai saluti del sindaco di Stazzema, Michele Silicani, e del superstita Enrico Pieri. Sempre nella mattinata del 24 marzo il Presidente Napolitano aveva già partecipato a Roma alla commemorazione del 69° anniversario dell'eccidio delle Fosse Ardeatine.

ziesca, è stato tenace assertore di ideali di libertà, di mobilitazione e di partecipazione civica, lei che è oggi Presidente della Re-



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il suo omologo tedesco Joachim Gauck (Foto: Quirinale)



Due classi del Liceo di Lucca, accompagnate dagli insegnanti e dal presidente della sezione di Lucca dell'ANVCG Matteo Bonetti, hanno compiuto un pellegrinaggio nei luoghi teatro del più efferato esempio della ferocia nazista in Toscana. Ciò ha consentito di soffermarsi all'ossario di Sant'Anna, che raccoglie i resti delle 560 vittime inermi: bambini, vecchi e donne

pubblica Federale, simbolo dell'unità in cui la Germania si è ricomposta su una comune base democratica e costituzionale, e che è, insieme, simbolo e protagonista dei principi di unità e solidarietà in cui si riconosce l'Europa.

Vedete, l'Europa unita l'abbiamo costruita insieme in questi sessant'anni e la costruzione è ancora ben lontana dall'essere terminata. L'abbiamo costruita insieme facendola risorgere una prima volta dalle rovine della guerra, conclusasi nel 1945, e una seconda volta dopo l'89, dalle aberrazioni della guerra fredda, dall'autoritarismo e dalla sovranità limitata nelle regioni dell'Est tedesco e nei paesi dell'Europa Centro-Orientale.

E vorrei dire che, tra le pietre con cui ab-

biamo costruito questa Europa unita, c'è la pietra della memoria. Ne costituisce uno dei fondamenti, la pietra di una memoria che non può essere rimossa, di una memoria consapevole degli errori e degli orrori di tutte le guerre del Novecento e, soprattutto, delle guerre di aggressione scatenate tra il 1939 e il 1940-'41 dalla Germania nazista e dall'Italia fascista.

Ora, carissimi amici di Sant'Anna di Stazzema, voi che avete resistito alla furia di quella terribile strage, che siete sopravvissuti, che avete coltivato la memoria, voi che avete combattuto per la libertà, voi lo sapete bene, e io lo voglio ripetere, come noi italiani siamo fieri della straordinaria prova di volontà appassionata ed eroica di riscatto che offrimmo fra il settembre del 1943 e

l'aprile del 1945 con la Resistenza, con il movimento partigiano, con l'esercito di Liberazione: la prova che offrimmo anche tra queste cime, anche in queste valli nelle condizioni più difficili, sfidando quello che purtroppo venne a scatenarsi contro il popolo di Sant'Anna di Stazzema. Siamo di ciò orgogliosi e fieri ma **non dimentichiamo i misfatti del fascismo, le vergogne e la catastrofe in cui il fascismo trascinò l'Italia. Non lo dimentichiamo, non lo cancelliamo solo perché siamo riusciti a liberarcene in modo straordinario con la Resistenza.**

Ma come mai noi accettammo che il popolo italiano potesse essere identificato col fascismo, così mai abbiamo accettato che il popolo tedesco potesse essere identificato col nazismo. Mai abbiamo dimenticato che cosa è stata la grande cultura tedesca di cui si sono nutrite le scuole italiane, l'intellettualità italiana; mai abbiamo dimenticato come quella grande cultura tedesca rappresenti uno dei fondamenti della civiltà europea.

La verità è che ci tocca farci entrambi carico delle responsabilità delle generazioni che ci hanno preceduto. Così come se ne fece carico Willy Brandt, che combatté contro il nazismo da tedesco, ma che da Cancelliere della Germania Federale si inginocchiò dinanzi al monumento delle vittime del ghetto di Varsavia.

Ebbene, noi dobbiamo fare questo, e per quel che riguarda l'Italia lo abbiamo fatto anche noi, proprio in questi anni, nel rapporto con paesi dei Balcani contro cui il fa-

scismo italiano scatenò una tremenda guerra di aggressione e in cui, poi, anche gli italiani che vivevano in quelle terre pagarono le conseguenze di ritorsioni sempre fatali in così drammatiche, terribili circostanze.

Ebbene, noi abbiamo trovato, caro amico Gauck, la via della riconciliazione con la Croazia, con la Slovenia, con i popoli dei Balcani, siamo riusciti e **stiamo riuscendo a fare del mare Adriatico di nuovo un mare di pace e di collaborazione.** Non dimentichiamo le nostre responsabilità storiche, ma guardiamo avanti.

Guardiamo avanti onorando innanzitutto il terribile sacrificio delle vittime, e mai si potrà dire tutto il merito di coloro che coltivano l'omaggio a queste vittime; guardiamo avanti coltivando e trasmettendo la memoria storica come patrimonio comune.

Ha detto delle cose molto belle il Presidente Gauck [...] sul concetto di colpa, sul problema del come si può anche vedere condannata moralmente e storicamente la colpa di regimi infami. Io vorrei a mia volta dire che questa memoria, questo omaggio collettivo è anch'esso un'alta forma di giustizia, anche più alta di quella che talvolta non si riesce a trovare nei tribunali. Per quanto possiamo rammaricarci, addolorarci, per quanto possiamo deplorare che non si riesca ad avere giustizia nei tribunali, siamo certi che questo nostro omaggio, questa nostra memoria è un'alta forma di giustizia per quello che voi avete sofferto. Ed è la condanna più pesante di ogni altra

per coloro che portano la colpa di quelle sofferenze.

Soprattutto guardiamo avanti. Ci incontriamo oggi [domenica 24 marzo 2013, ndr] in un autentico spirito di fraternità europea. Questa non è una parola vacua, questo è il frutto di straordinari sforzi, di esperienze durissime, contraddittorie, di tanti alti e bassi e tenaci rilanci.

Caro Enrico Pieri, tu hai ragione di essere così rammaricato, perfino triste, preoccupato, ti prego – ma non mi pare che tu lo sia – non pessimista. È vero, sarebbe veramente inaudito che noi lasciassimo dissolvere il patrimonio di unità, solidarietà e

fraternità che abbiamo costruito in Europa. Credo che i nostri Paesi, l'Italia e la Germania, i nostri governi, le nostre persone non lasceranno dilapidare questo straordinario patrimonio, ma porteranno avanti l'impegno per la costruzione europea.

Vi ringrazio tutti. E voglio dire semplicemente: caro Presidente Gauck, io sto per concludere il mandato di sette anni di Presidente della Repubblica, questo è probabilmente l'ultimo atto pubblico ufficiale che compio, e sono felice che sia questo; porterò come memoria preziosa e come lascito del mio settennato l'esempio che lei mi dà di nobiltà d'animo e di amicizia".

LA TESTIMONIANZA

UN PAESE ANNERITO DALLA MORTE

Enio Mancini, sopravvissuto, aveva 6 anni quando arrivarono i nazisti a sterminare gli abitanti di Stazzema, il 12 agosto 1944. Ecco il suo racconto:

“Non avevo ancora compiuto sette anni all'alba di quello splendido sabato estivo; niente faceva presagire ai circa quattrocento abitanti di Sant'Anna e agli oltre mille sfollati che si trattasse di un cupo giorno di terrore e di morte, il giorno del massacro di cinquecentosessanta vittime innocenti, delle quali circa centocinquanta erano bambini sotto i quattordici anni.



Enio Mancini, sopravvissuto alla strage di Stazzema

Mio padre aveva scorto le colonne naziste che scendevano dai passi montani sui borghi di Sant'Anna. Prima di andare a nascondersi con gli altri uomini nel bosco, ci svegliò e ci invitò a mettere in salvo la nostra 'roba'. Pensavamo si trattasse di un rastrellamento e temevamo l'incendio delle nostre

case, come era avvenuto nel vicino paese di Farnocchia.

Nessuno immaginava che donne, vecchi e bambini avessero a subire violenze. Poco dopo ecco entrare in casa un gruppetto di S.S.: indossavano la tuta mimetica, erano armati fino ai denti e portavano l'elmetto sul capo; no-

tammo che due nascondevano il volto con una specie di maschera e parlavano come noi.

Ci buttarono letteralmente fuori, non permettendoci di prendere nemmeno gli zoccoli e, mentre alcuni con strani attrezzi che lanciavano lunghe lingue di fuoco incendiavano la casa, altri ci condussero sull'aia che dominava il borgo di Sennari. Lì trovammo già molte persone, ci addossarono contro un muro di una casa e iniziarono ad installare, su un poggio sovrastante, degli strani attrezzi, tipo treppiedi. Qualcuno cominciò a piangere e ad implorare per la disperazione; una vecchina, forse per in-

genuità o per sdrammatizzare il momento, disse di non preoccuparci che forse stavano per farci una fotografia.

Quando anche la mitragliatrice fu montata e lo sgomento e la paura erano ormai generali, arrivò nell'aia un ufficiale tedesco, forse un generale, che impartì degli ordini in tedesco: 'Raus... Valdicastello', ripeteva. Le spregevoli belve con il volto mascherato tradussero: l'ordine era quello di scendere verso Valdicastello. Al nostro nucleo familiare si

erano aggiunti la nonna materna, la zia e gli altri. Scendendo, passammo davanti alle nostre case, ormai quasi completamente incendiate (si udiva ancora il muggito della mucca rimasta intrappolata nella stalla).



Il testimone della strage, Enio Mancini, ancora bambino (in piedi sulla sedia)

Decidemmo di non ubbidire all'ordine di scendere a Valdicastello, ma di nasconderci nei pressi, con la speranza di poter fare presto ritorno alle nostre case per salvare il salvabile. Ci nascondemmo in un anfratto naturale che si trovava nella selva, duecento metri sotto casa. Dopo circa mezz'ora si udirono quelle voci gutturali che si avvicinavano al nostro nascondiglio; lo sgomento fu totale, ci videro, erano una de-

cina, alzammo le mani in segno di resa.

Ci incolonnarono e ci spintonarono lungo il sentiero che portava verso il centro del paese, verso la chiesa di Sant'Anna. Malgrado le pedate e i colpi coi calci dei fucili nella schiena, si riusciva a procedere molto lentamente. Alcuni, infatti, erano scalzi ed il sentiero era pieno di rovi e ricci di castagno. Ad un certo punto decisero di proseguire (sembrava avessero molta fretta), lasciando di guardia un solo soldato che,

nel frattempo, si era tolto l'elmetto dal capo; era molto giovane, quasi un adolescente e non ci faceva più tanta paura.

Quando il gruppo dei tedeschi scomparve dalla nostra vista, il giovane soldato cominciò ad impartirci degli ordini, che non capivamo, ma ci faceva anche dei gesti eloquenti. Questi sì erano facilmente intuitibili: ci diceva di tornare velocemente indietro. Salimmo il ripido pendio, si udì una scarica di arma automatica che ci fece trasalire, ci girammo di scatto temendo che ci stesse sparando addosso ed invece imbracciava il fucile verso l'alto e sparava verso le fronde dei castagni.

Si continuò a salire verso Sennari, mentre sul versante opposto, verso la chiesa, si udivano in un frastuono generale crepitio di spari, scoppi di bombe, tetti di case che crollavano, lamenti di animali che stavano bruciando vivi nelle stalle e poi si scorgeva il fuoco ed il fumo nero che proveniva da ogni direzione, da ogni borgo del paese. Non ci rendevamo però conto di tutto quello che realmente stava accadendo. Giungemmo a casa poco prima delle dieci e tutti ci adoperammo per salvare dal fuoco quella parte non ancora completamente distrutta. Ci sembrava cosa gravissima aver perso gran parte della nostra roba e soprattutto la mucca che, in quel periodo, ci aveva permesso di sopravvivere.

Verso le cinque del pomeriggio, però, la tremenda notizia. Un giovane della bor-

gata, allontanatosi al mattino con gli altri uomini per nascondersi nei boschi e che, al ritorno, aveva attraversato il centro e gli altri borghi, arrivò a Sennari urlando, sembrava impazzito: 'Una strage! Sono tutti morti! Sono bruciati!', ripeteva.

Lasciammo le nostre case che ancora fumavano per correre verso il centro, verso la chiesa. Ogni gruppo andava là dove abitavano i propri congiunti, i propri parenti. Passammo al 'Colle'. Ne avevano uccisi diciassette (una ragazza, ferita, ed un uomo anziano si erano miracolosamente salvati sotto il cumulo dei cadaveri).

Arrivammo alle 'Case' dove abitavano i nostri parenti: cadaveri sparsi dappertutto, rovine, fuoco e i pochi sopravvissuti impietriti dal dolore. In una casa, sventrata dal fuoco, su una trave che ancora ardeva – incastrata – una rete di un letto e sopra tre corpi quasi completamente consumati. Al nero dei tessuti carbonizzati faceva contrasto il bianco dello scheletro; uno dei corpi era piccolo, il corpo di un bambino. E poi l'odore acre, intenso, della carne arrostita. Una nonna, per fortuna, riprese noi bambini per riportarci verso Sennari. Avevamo visto molto, troppo per la nostra tenera età. Un'esperienza drammatica che segna per sempre un'esistenza, ma comunque meno tragica di altri giovani ragazzi sopravvissuti nell'eccidio che, feriti o incolumi, videro massacrare i propri cari. Poi ci fu il dopo, ma quella è un'altra storia".

Per non dimenticare

Il Presidente Napolitano ha reso omaggio alle vittime dei campi di concentramento e della Shoah

Si è svolta il 29 gennaio 2013 al Palazzo del Quirinale, alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, la celebrazione del “Giorno della Memoria”, a cui ha partecipato anche l’ANVCG. La cerimonia è stata condotta da Ferruccio De Bortoli, Presidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano e Direttore del Corriere della Sera, il quale nell’introduzione ha riferito dell’inaugurazione, la domenica precedente, del “Memoriale della Shoah” (presso il Binario 21 della stazione di Milano).

La dedica della cerimonia al 70° anniversario della rivolta del ghetto ebraico di Varsavia, in Polonia. È, quindi, intervenuto il Presidente dell’Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Renzo Gattegna. Le testimonianze di alcuni studenti delle scuole che hanno partecipato ai Viaggi della Memoria sono state introdotte dalla proiezione di un filmato di *Rai educational* realizzato con gli studenti dell’Istituto di cinematografia Roberto Rossellini sul racconto di Sami Modiano, deportato nel campo di sterminio, ai ragazzi presenti ad Auschwitz.

Dopo l’intervento dell’allora Ministro dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Francesco Profumo, si è svolta la premiazione

delle scuole vincitrici della XI edizione del concorso “I giovani ricordano la Shoah”.

Al termine il Presidente Napolitano ha pronunciato il discorso commemorativo. “Nel concreto siamo riusciti nel nostro Paese a realizzare in questi anni di sempre più larga, partecipata e creativa consapevolezza dell’**aberrazione introdotta anche in Italia dal fascismo con l’antisemitismo**. Attraverso, ad esempio, la scoperta, per tanti delle generazioni più giovani, e quindi la denuncia dell’infamia delle leggi razziali del 1938, di cui Benedetto Croce – che abbiamo di recente commemorato a 60 anni dalla scomparsa – scrisse allora, collocandole tra ‘gli atroci delitti’ che il fascismo stava perpetrando”. Tra l’altro il Capo dello Stato Napolitano ha ricordato la scomparsa della Senatrice Rita Levi Montalcini, che fu costretta a lasciare l’Italia a causa delle leggi razziali. “Ma non è solo – ha incalzato Napolitano – per le infamie del fascismo che l’Italia è presente nella ricostruzione storica cui ci sollecita la memoria della Shoah nel Giorno della Memoria. È presente in senso positivo e in piena luce per tutte le forme di solidarietà che vennero dagli italiani verso gli ebrei perseguitati e braccati dai nazisti durante l’occupazione tedesca da Roma in su. È presente con gli ita-

liani che hanno meritato il riconoscimento di Israele col titolo di 'Giusti tra le Nazioni' ". Ricordando le "ragioni spirituali e storiche della nascita dello Stato di Israele e, quindi, del suo diritto all'esistenza e alla sicurezza", il Capo dello Stato ha messo in guardia da ogni propaganda e minaccia di distruzione

di quella nazione (comprese quelle che vengono dalla dirigenza iraniana). Si può raggiungere una "soluzione del conflitto israelo-palestinese sulla base della collaborazione tra due popoli e due Stati". Alla celebrazione del Giorno della memoria hanno partecipato le più alte autorità dello



L'avv. Giuseppe Castronovo, Presidente dell'ANVCG, col Capo dello Stato Giorgio Napolitano (Giorno della memoria, 29 gennaio 2013) (Foto: Quirinale)

Stato, rappresentanti delle Associazioni degli ex internati e deportati, della Comunità ebraica e autorità politiche, civili e militari. Per l'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra erano presenti l'avv. Giuseppe Castronovo e il Segretario Generale Roberto Serio, che hanno avuto modo di salutare il

Capo dello Stato e altre autorità.

Infine, hanno partecipato alla cerimonia gli insigniti, ex deportati e internati nei lager nazisti, a cui precedentemente il Capo dello Stato, nella Sala della Serra con il Ministro Riccardi, aveva consegnato le medaglie d'onore (legge 27 dicembre 2006, n. 296).



La lunga notte dei Lancaster

Per custodire la pace non bisogna dimenticare gli orrori della guerra

GIUSEPPE RICCI

Presidente della Sezione Provinciale di La Spezia-ANVCG

Nel giugno 1940, quando l'Italia dichiarò guerra alla Francia e alla Gran Bretagna, quella di La Spezia era sicuramente la base militare marittima più importante del Mediterraneo e da molti considerata una piazzaforte inespugnabile. Gli spezzini erano consapevoli dei gravi pericoli cui



Cerimonia commemorativa della vittime civili di guerra (La Spezia)

erano esposti e vivevano in uno stato di continua paura. Chi poteva si allontanava il più possibile dalla città e sfollava sui monti della Garfagnana o nelle campagne del parmense, ma i più erano costretti a rimanere per non perdere il posto di lavoro oppure perché erano militarizzati.

La città ligure non era preparata al conflitto, che era stato pensato come una guerra lampo. Non esistevano rifugi antiaerei attrezzati e la gente si rifugiava nelle cantine delle abitazioni o in ricoveri di fortuna del tutto insicuri, per cui ogni incursione pro-

duceva non solo la distruzione o il danneggiamento di molte abitazioni, ma anche un numero di feriti e di morti sempre più rilevante.

La Spezia è stata la terza città più sinistrata di Italia: alla fine del conflitto venne definita "Città martire" e proposta per il conferimento della Medaglia d'Oro al Valor Militare.

A distanza di tanti anni non posso ancora dimenticare il lugubre suono delle sirene che annunciava l'avvicinarsi degli aerei nemici. Il segnale di allarme consisteva in sei riprese consecutive delle sirene, della durata

di quindici secondi ciascuna (intervallati da altri quindici secondi di pausa), ovvero nel suono a martello delle campane per la stessa durata. I cittadini dovevano osservare scrupolosamente le norme sull'oscuramento, che doveva essere completo: nessuna luce doveva filtrare dalle finestre e le sanzioni per i trasgressori erano pesantissime.



La Spezia bombardata dopo la notte dei Lancaster (19 aprile 1943)

Le incursioni della RAF

Non tutte le incursioni su La Spezia centravano gli obiettivi militari, anzi, il più delle volte le bombe cadevano sparpagliate da un capo all'altro della città, colpendo case, chiese, scuole e ospedali. Gli attacchi più imponenti si ebbero nella notte fra il 28 e 29 settembre 1941 e nei primi mesi del 1943.

Avevo allora 18 anni e con la famiglia vivevo a Le Grazie, una ridente borgata del Comune di Portovenere (ad una decina di chilometri da La Spezia) e ogni giorno mi recavo al lavoro in città via mare, servendomi del vecchio vaporetto in ferro "Unione Operaia". Scoppiata la guerra, questo vaporetto fu militarizzato, ribattezzato con la sigla F15, e usato per collegare le basi militari dell'Isola Palmaria, Varignano, Arsenale e La Spezia.

Dal gennaio 1943 le incursioni aeree si fecero sempre più frequenti. Il 4 febbraio si ebbe un

attacco notturno, seguito da altri due attacchi a distanza di qualche ora uno dall'altro e, dopo dieci giorni, la RAF si fece viva con una mezza dozzina di aerei che sganciavano il loro micidiale carico non su obiettivi militari ma sul centro abitato.

In seguito, il forte suono delle sirene si fece sentire quasi tutte le notti: si trattava quasi sempre del solito ricognitore al quale ormai ci eravamo abituati, che chiamavamo *Pippo*. Le sue "passeggiate" notturne servivano a fotografare e a saggiare le difese antiaeree del golfo.

I giorni dell'apocalisse

Il 14 aprile 1943 si ebbe la prima massiccia incursione, con l'impiego di non meno di duecento aerei, che sganciarono 500 tonnellate di bombe dirompenti e 100 tonnellate di esplosivo, provocando danni gravissimi non solo agli impianti militari ma ad interi quartieri industriali, che furono completa-



Cippo spezzino in memoria delle vittime civili di tutte le guerre

mente rasi al suolo o irrimediabilmente danneggiati. Come al solito il numero delle vittime tra la popolazione fu rilevante.

Cinque giorni dopo, alle 1.40 del 19 aprile, 180 quadrimotori del tipo "Lancaster" sganciarono sul porto mercantile, sull'Arsenale, sui cantieri e sull'abitato di La Spezia 1.300 tonnellate di bombe dirompenti e 110 tonnellate di bombe incendiarie.

L'incursione durò una quarantina di minuti e fu una vera apocalisse. All'imboccatura della diga foranea e nello specchio antistante l'Arsenale furono sganciate una trentina di mine magnetiche e proprio uno di questi ordigni fece saltare in aria l'"Unione Operaia", il vaporetto che mi trasportava a La Spezia.

Quella mattina eravamo partiti da Variignano in perfetto orario, alle 7.15. Il vaporetto era stracarico di militari e trasportava anche una quindicina di civili, autorizzati a servirsi dei mezzi della Marina Militare. Sapevamo che il bombardamento aereo della notte sulla città era stato più massiccio del solito, ma nessuno di noi "pendolari" aveva l'esatta cognizione del disastro che si era abbattuto su La Spezia.

Dopo non più di dieci minuti di navigazione, all'altezza dell'Idroscalo di Cadimare, un boato tremendo fece sobbalzare il vaporetto, squarciandone quasi completamente la poppa. La mina, che si trovava a quasi due metri sotto il pelo dell'acqua, era stata attratta dalla massa ferrosa del vaporetto ed era esplosa all'altezza dell'elica.

Sono trascorsi settanta anni da quel giorno, ma è ancora vivo in me il ricordo di quel terribile momento. Rammento chiaramente lo scoppio tremendo, le urla, i pianti, le invocazioni. Per il dolore lancinante che provavo a causa delle numerose fratture e delle ferite riportate, rimasi privo di sensi per qualche minuto. Quando rinvenni mi trovai disteso sotto la panchina sulla quale poco prima ero seduto: avevo la bocca piena di sangue e di nafta, senza poter in alcun modo invocare aiuto. Dalle tubazioni, che per lo scoppio erano state spezzate, fuoriusciva con violenza e con un fischio assordante il vapore della caldaia ancora in pressione.

Ero paralizzato, intorno a me c'erano molti corpi inanimati e irriconoscibili perché co-

perti dalla nafta e dal sangue. Capivo perfettamente che per me non c'era più nulla da fare, anche perché nel frattempo, un rimorchiatore che si era accostato per mettere in salvo qualche superstite, si stava allontanando nel timore che la caldaia del vaporetto ferito a morte potesse scoppiare da un momento all'altro.

Col pensiero rivolto ai miei familiari che pensavo di non rivedere mai più, e rivolta una preghiera alla Madonna delle Grazie (alla quale ero e continuo ad essere profondamente devoto), attendevo con serena rassegnazione di essere inghiottito dal mare insieme alla nave che stava lentamente affondando.

Improvvisamente, quasi per miracolo, quattro braccia robuste mi sollevarono di peso, scaraventandomi sul motoscafo con il quale due giovani avieri erano accorsi dal vicino Idroscalo di Cadimare. Incuranti del pericolo, si erano accostati al vaporetto ormai semisommerso, riuscendo a mettermi in salvo insieme a un altro passeggero. Qualche istante dopo l'Unione Operaia affondava, portando con sé un numero mai ben definito di militari e civili.

A Cadimare fui affidato alle cure di un Maggiore Medico dell'aeronautica Militare che, con non comune perizia, riuscì a stecarmi gli arti fratturati, a suturarmi le numerose ferite e a fasciarmi il torace (in quanto avevo tutte le costole rotte che mi premevano sui polmoni e mi procuravano



Monumento ossario che ospita i resti di 180 vittime a La Spezia

un dolore lancinante). La prognosi era infausta, tanto che si pensava di lasciarmi morire tranquillamente nell'infermeria dell'Idroscalo.

Fu lo stesso Maggiore Medico che impose il mio trasporto in Ospedale a La Spezia, dove peraltro non mi fu possibile ricevere altre cure, dato l'eccessivo numero di feriti che da molte ore attendevano di essere medicati, per cui poco dopo venni inviato all'Ospedale di Sarzana e ricoverato con prognosi riservata. A Sarzana stetti una quarantina di giorni, dopodiché venni dimesso e mandato a casa per una lunga convalescenza.

Questa è stata la mia "avventura" di guerra. Rivolgo un commosso pensiero agli amici che sono scomparsi in quella terribile circostanza o successivamente deceduti a causa delle ferite riportate e vorrei anche far giungere il mio ringraziamento a quei due giovani militari, dei quali non ho mai saputo il nome, che con ammirevole spirito altruistico misero a repentaglio la loro vita per salvare la mia.

Tra memoria storica e generazioni future

Il bombardamento di Scandriglia del 14 aprile 1944 è un episodio che ha segnato la Seconda Guerra Mondiale

UMBERTO MASSIMIANI

Presidente dell'Istituto Studi Sabini



Una veduta di Scandriglia

Voglio iniziare il mio intervento con il racconto di Vittoria Trombetti (1897-1977), mia nonna materna che fu testimone del bombardamento di Scandriglia (Rieti) venerdì 14 aprile 1944. Verso le ore 14 di quel giorno mia nonna lasciò la sua abitazione di via Posterola per andare a raccogliere la biancheria lasciata ad asciugare sulle fratte – come era

d’uso allora – dopo essere stata lavata nel lavatoio pubblico che si trova sotto viale Carducci.

Ha percorso via Posterola, Via Entroterra, Via Bixio, Piazza Umberto I e via Roma; qui, all’inizio della via, c’è una piazzetta (di fronte alla casa di Ugo De Andreis) dove si ferma per chiamare e salutare la sorella Teresa, che l’invita a salire per par-

lare e stare un po' insieme. Nonna accetta.

Quel 14 aprile 1944 a Scandriglia (2.794 abitanti) è una bella giornata primaverile. Qualcuno, dopo pranzo, torna a lavorare, mentre altri vanno a riposare, leggere o camminare tra tigli, pini ed allori di viale Carducci (denominata in paese "la passeggiata"). Si tratta di un viale alberato e sterrato delimitato da fratte. Il tempo è scandito dall'orologio del campanile della parrocchia.

All'improvviso un rumore, mai sentito prima, rapido e violento come un terremoto, si abbatte in pochi minuti sulla passeggiata: polvere, fuoco, sangue, fumo, grida, pianto, lamento e l'odore di bruciato hanno cancellato la voce e il volto di quelle persone incontrate, attese, viste o sentite.

Giuseppe Vignoli (1897-1984), marito di Vittoria, e suo figlio Remo (1924) sono a lavorare in località Santo Lorenzo e mia madre Acilia (1929) è rimasta in casa per assistere il nonno Francesco Vignoli (1870-1951), infermo. Acilia, in quel momento, è alla finestra che guarda su via Bixio quando vede sfrecciare nello spazio di Monte Calvo due aerei. Pietro Presciutti (1890-1985), podestà di Scandriglia ed ex maresciallo dei Carabinieri, che si incontra a passare in via Bixio, grida che sono segnali di bombardamento e dice di buttarsi a terra. Si rannicchia su uno spigolo del palazzo di nonno Giuseppe; poi, constatato che gli aerei non tornano in-

MASSACRATI DALLE BOMBE

Nel 2004 il Comune di Scandriglia (Rieti) ha proclamato la 'Giornata della memoria di Scandriglia' per ricordare l'incursione aerea alleata del 14 aprile 1944 in cui perirono 28 civili. Il fatto non è noto alla grande stampa (per cui non c'è stato l'eco dovuto), ma la memoria è scolpita nella lapide marmorea nel monumento ai caduti delle guerre mondiali, nella mente di quanti sono stati testimoni ancora viventi e nel cuore di quanti li ricordano.

Dopo l'8 settembre 1943 Scandriglia fu occupata da una colonna tedesca di autocarri carichi di carburante per il rifornimento del fronte di Montecassino. A seguito di una ricognizione aerea alleata nel territorio della Sabina – che individuò l'obiettivo – fu programmato il bombardamento che avvenne alle ore 14:40 di venerdì 14 aprile 1944.

La colonna tedesca era posizionata in viale Carducci che, in dialetto locale, si chiama "la passeggiata" perché è un viale di tigli dove si trovano i giardini pubblici. A quell'ora si rientrava dal lavoro dei campi o si stava sotto le piante per rammendare o riposare quando, all'improvviso, il rombo dei motori degli aerei, provenienti dalla via Salaria, che si scagliarono come furie sull'obiettivo da colpire.

Gli urli e le grida per il dolore, il pianto, il fumo nero, la polvere sollevata, la paura, la confusione resero la strada sterrata rossa di sangue. Ancora oggi i tigli portano i segni di quel

dietro ma proseguono il volo, intuisce che il loro bersaglio è stato colpito.

A Scandriglia c'è una colonna di autocarri tedeschi parcheggiati sul lato dei giardini pubblici di viale Carducci e, con essi, due depositi di carburante situati ai punti terminali del viale. Devono assicurare i rifornimenti per il fronte di Montecassino. Sicuramente è stato questo l'obiettivo da distruggere. Il podestà si dirige verso via Roma. Nonna Vittoria e la sorella scendono sulla via e si trovano davanti ad uno scenario confuso. I tedeschi dal loro comando nelle Scuole di via Corte (oggi Via Lamberto Vignoli) sono in allarme. La gente si riversa per strada e, quando arriva sulla passeggiata, si trova davanti gli effetti devastanti del bombardamento. Non è servito ai tedeschi mimetizzare i camion e i fusti di carburante che, dalla Fonte a Fonte Caviglia, erano sotto la vigilanza armata delle guardie.

Maria Angeloni detta 'Marietta' (1886-1955), mia nonna paterna che abitava in via Belvedere, aveva visto tagliare le piante d'ulivo dai tedeschi e si era precipitata fin sotto la fratta del confine del suo terreno con l'attuale viale Santa Barbara per dire, nel suo dialetto, di non tagliare le piante perché doveva fare l'olio. Ma i tedeschi non l'ascoltano, compiono tra l'altro altre razzie ed essa non si è forse resa conto del rischio che correva.

A piazza Garibaldi, detta 'Immaginetta', nonna sente gridare aiuto: sotto gli ex fontanili c'era allora un lavatoio privato e

giorno. La morte unì insieme civili e quattro militari tedeschi di guardia ai camion.

Tra i civili furono ritrovati, in un abbraccio mortale, la madre e il suo bambino di un anno, così come la nonna di 85 anni. Nessuno del paese aveva mai visto un aereo.

Il bombardamento non si esaurì quel giorno perché, solo dopo pochi mesi, un ragazzo al pascolo del suo gregge trovò uno spezzone in una località distante da dove era accaduto il fatto ma, nella sua innocente curiosità, nel prenderlo in mano in pieno gli scoppì uccidendolo, facendo così salire a 33 le vittime. Fu per Scandriglia una seconda via crucis.

Il giorno della memoria vuol dire "diritto alla memoria e diritto all'educazione della memoria". Questo è il senso del convegno che l'amministrazione comunale ha voluto celebrare lo scorso anno per trasmetterlo alle generazioni future oltre il segno della corona di alloro deposta al monumento.

(u.m.)

Teodolinda Iacovacci è colpita mentre portava il caffè alle sue operaie. Nei pressi di quella località Pianezze – via Rampinello – è rimasto colpito anche Vincenzo Benvenuti intento a potare.

I tedeschi, in corsa, si portano verso il deposito. La gente superato lo sbandamento iniziale, tra la polvere e il sudore, tra paura e coraggio, interviene a soccorrere.

Altre vittime che lo sguardo e il passo in-



sciato sul viale trentadue vittime: 28 civili e quattro militari tedeschi. Dei civili, 16 sono donne e 17 uomini, tra cui bambini, giovani, adulti ed anziani. I feriti sono duecento. I danni causati e valutati da una commissione prefettizia li ha quantificati in 650 milioni di lire. La morte ha falciato senza guardare

in faccia nessuno. Mario Massimiani sarà la trentatreesima vittima a causa del maneggiamento di uno spezzone inesplosivo, avvenuto casualmente nel novembre del 1944. Al di là del freddo “schermo” dei numeri ognuno delle vittime civili ha la sua dignità, la sua storia, la sua umanità.

La morte ha unito insieme madre e figlio, trovati abbracciati, come Goffredo Fiorentini di un anno e la mamma Assunta Arcangeli. Ha separato i fratelli mulattieri Griscioli, che camminavano appaiati con i loro muli: è vivo Pietro, è morto Alfredo. Ha voluto prendersi fatalmente Delfino Massimi, il falegname che, chiuso tutto il giorno nella sua bottega, aveva deciso quel giorno di farsi una passeggiata. Dal monumento fino alla fonte l'incursione aerea a bassa quota della *Royal Air Force*, con i suoi due caccia preceduti da un ricognitore (Kittyhawk-Spitfire), ha la-

La morte ha unito insieme madre e figlio, trovati abbracciati, come Goffredo Fiorentini di un anno e la mamma Assunta Arcangeli. Ha separato i fratelli mulattieri Griscioli, che camminavano appaiati con i loro muli: è vivo Pietro, è morto Alfredo. Ha voluto prendersi fatalmente Delfino Massimi, il falegname che, chiuso tutto il giorno nella sua bottega, aveva deciso quel giorno di farsi una passeggiata. Dal monumento fino alla fonte l'incursione aerea a bassa quota della *Royal Air Force*, con i suoi due caccia preceduti da un ricognitore (Kittyhawk-Spitfire), ha la-

Il parroco don Giuseppe Palocci (1915-2003) dispone con le autorità civili e militari nell'ex chiesa di Sant'Antonio la sala mortuaria. Le vittime portate a braccia, pietosamente composte, sono trascritte nel registro parrocchiale dei morti (come ho scritto in un mio libro), ma prima si compie lo strazio del riconoscimento. Il parroco indica la data, il luogo e l'ora: via Roma, ore 14:40 (ora legale). Dopo la messa le esequie sono tumulate nel cimitero.

Il giorno dopo viale Carducci appare per mia nonna non più una passeggiata ma

una via crucis. La sua biancheria da bianca è diventata nera ed è tutta stracciata. Sembra il simbolo di quel giorno. Mia nonna dice che, oltre alle persone, caddero anche gli animali che furono poi anche essi pietosamente sotterrati. La cronaca di ieri è oggi storia. Storia di Scandriglia, storia della provincia di Rieti, storia della regione Lazio, storia d'Italia e d'Europa.

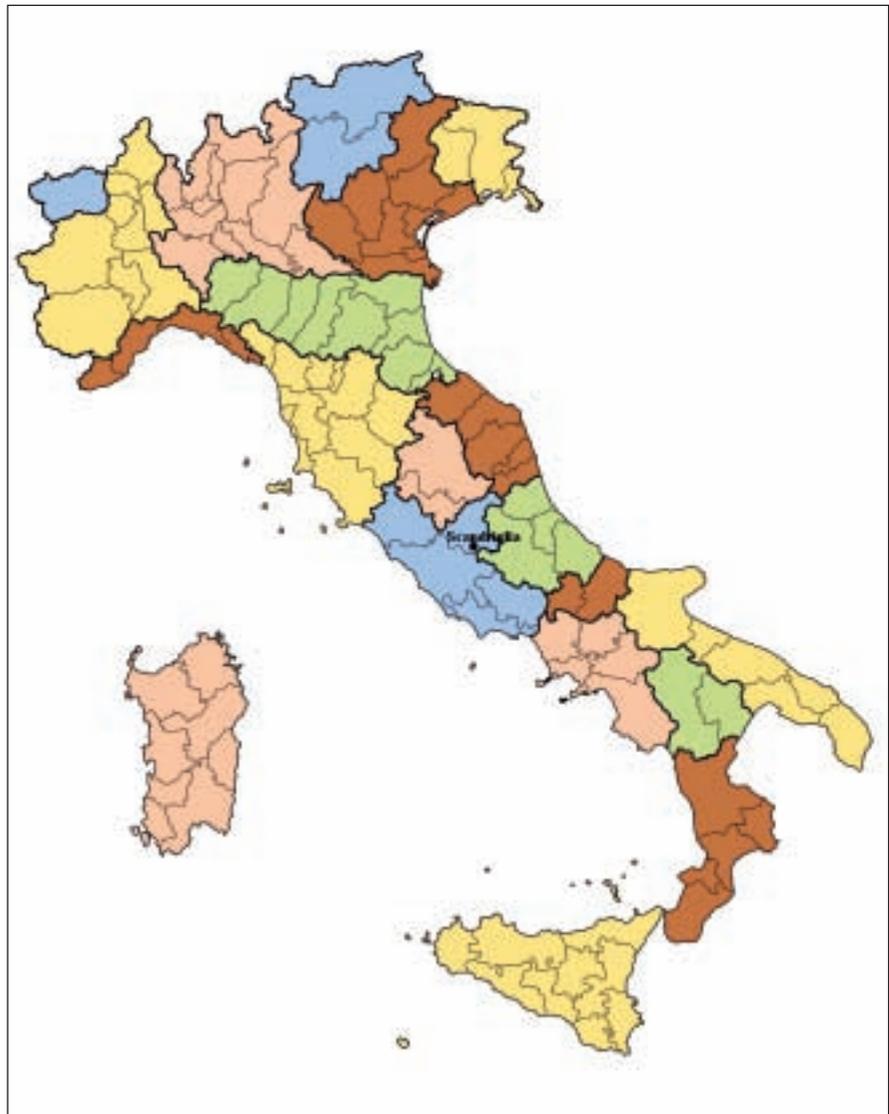
Alessandro Rosati, autore di un libro sulla storia di Nerola nel 1983, ci racconta che anche nel suo paese c'era una colonna di autocarri tedeschi e, sempre quel giorno, una formazione aerea alleata sganciò bombe per proseguire verso Scandriglia. Riporto le sue testuali parole: "...da cui gli abitanti di Scandriglia trovarono orribile morte sotto le bombe lungo la passeggiata del paese". Ma perché Scandriglia è stata bombardata? Troviamo la risposta inquadrando quel giorno nella storia e in un'altra data drammatica per l'Italia (entrata in guerra il 10 giugno 1940): l'8 settembre 1943. Le truppe dell'Asse sconfitte in Africa dagli alleati anglo-americani tra il 9-10 luglio 1943 sbarcano in Italia a Gela e Siracusa. Roma è bombardata il 19 luglio. Il 22 luglio gli alleati sono a Palermo. Il 25 luglio il Fascismo cade. Mussolini transita il 28 agosto con la scorta armata in via Salaria, passa a Osteria Nuova, non come quel Duce che andava un tempo a sciare sul Terminillo, ma come prigioniero verso la custodia del Gran Sasso. Mio padre An-

gelo (1917-1999) è a Catania e il giorno di Ferragosto è fatto prigioniero dagli inglesi. Il suo reparto, il 4° Reggimento Fanteria, non esiste più ed è stato completamente decimato sul fronte Greco. Due giorni dopo gli alleati raggiungono Messina: l'VIII armata inglese del generale H. Alexander (1891-1969) va a Reggio Calabria e la V armata americana del generale M. Clarke (1896-1984) a Salerno e il primo ottobre a Napoli.

Il governo è affidato dal Re al maresciallo Pietro Badoglio (1871-1956), che avvia trattative in Sicilia con il generale D. Eisenhower (1890-1969) per un armistizio separato. L'armistizio, firmato il 3 settembre, viene comunicato alle ore 19,45 del 8 settembre 1943. I tedeschi gridano al tradimento italiano e invadono l'Italia, mentre il Re e il governo vanno a Brindisi e poi a Salerno. Il 10 settembre Roma è dichiarata da Badoglio "città aperta". Scandriglia, come tutta l'Italia centrale, si trova tra due fuochi la linea Gustav a sud e la linea Gotica a nord, così delineate dal maresciallo tedesco A. Kasselring (1885-1960). Il giorno dopo i tedeschi sono già alle porte di Roma. Lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano lascia il Ministero della Difesa e porta con sé l'archivio segreto militare. La via più vicina è via Salaria e da qui a Monterotondo e Poggio Mirteto per destinarlo in una località segreta.

Un gruppo di carabinieri si scontra con cinquecento parà tedeschi che cercano di

impossessarsi dell'archivio: la guerra entra in terra Sabina. I tedeschi si sparpagliano in questo territorio e, con una rete d'informatori, cercano ad ogni costo di intercettare comunicazioni. Il 13 ottobre l'Italia dichiara guerra alla Germania e la Sabina diventa "terra di movimento". Si scontrano due strategie militari diverse: da una parte quella alleata, che intende con bombardamenti sistematici (Rieti dal 19.11.1943 al 6.6.1944 subirà quaranta bombardamenti)



ai collegamenti e rifornimenti fiaccare il nemico, e dall'altra quella tedesca per arginare il più possibile l'avanzata alleata con l'occupazione territoriale. Scandriglia sarà vittima di questa strategia militare.

Il 17 gennaio 1944 inizia la battaglia di Montecassino e il 22 dello stesso mese avviene lo sbarco di Anzio. Gli alleati puntano su Roma. Scandriglia è legata a Roma. La resistenza dei tedeschi frena l'avanzata alleata e soltanto il 18 maggio, con la caduta di Montecassino, le forze alleate si ricongiungono per conquistare Roma.

Roma è allo stremo delle forze: borsa nera, usura, contrabbando, razionamento di viveri. Qualcuno decide di lasciare la città perché crede sia al sicuro nel paesino. Scandriglia era stata occupata dopo l'8 settembre 1943 (Rieti è occupata il 14 settembre) da una colonna di circa venti autocarri di commissariamento della Wehrmach, contenenti lubrificanti e fusti di carburante. La forza presente è di circa cinquanta soldati. Hanno requisito la scuola di via Corte dove si sono stanziati. Il loro compito è quello di rifornire il fronte di Montecassino, ma anche di

avere informazioni su azioni dei ribelli: così chiamano i partigiani o quanti sono disertori. Il generale Alexander li chiama, invece, combattenti e patrioti.

Il timore dei tedeschi è il sabotaggio: per questo impongono il coprifuoco, il divieto di ascolto della radio e si avvalgono di informatori. Scandriglia si trova tra la via Salaria e la via Tiburtina, al limite di quella "zona rossa" considerata pericolosa per il transito e riunioni di clandestini pro alleati; comprendente Forano, Poggio Mirteto, Magliano, Selci, Collecchio, Montopoli e Fara. A Fara Sabina c'è il nodo ferroviario di Passo Corese e il campo di concentramento che i tedeschi hanno riservato agli alleati catturati. Il servizio automobilistico di Scandriglia SRB-Sacconi, Ranazzi, Benvenuti è limitato a Passo Corese e il pericolo di incursioni aeree su via Salaria è sempre presente e pesante.

Una ricognizione alleata del 24 marzo 1944, nel tentativo di recuperare il pilota protagonista del duello aereo tra Raf e Luftwaffe avvenuto nello spazio aereo tra Nerola e Scandriglia – conclusasi con la caduta dell'aereo alleato in territorio scandrigliese (tra San Nicola e Santa Maria) –, portò i tedeschi a perquisire il santuario francescano e a sospettare di P. Adolfo Porfido ofm di aiutare i prigionieri evasi. P. Adolfo e P. Gentile Luciola ofm hanno scritto memorie di quei giorni sofferti. P. Adolfo mi ha confermato che, nel pieno della notte, i prigionieri evasi

da Fara Sabina (P.G. 54) chiedevano il cibo dal muro perimetrale del Santuario di S.Maria delle Grazie, i frati li aiutavano come potevano, sapendo il rischio che correavano. Nel 1978 l'ambasciatore del Sud Africa in Italia, John Brent Mills, ha visitato il Santuario e ha rivelato che tra quei prigionieri soccorsi nell'arco di dieci mesi c'era anche lui. Nel 1995 abbiamo saputo – tramite una lettera inviata dall'Australia ed indirizzata al sindaco Francesco 'Lorenzino' Massimiani (1915-97) in data 21 luglio 1989 – che il pilota D. Boyd dello Spitfire abbattuto il 2 marzo 1944 intendeva ritornare in quei luoghi dopo cinquanta anni dalla fine della guerra. Quel pilota australiano però non avuto fortuna perché, mentre si preparava a tornare in Italia, è deceduto. In quella ricognizione fu fotografata la colonna tedesca di viale Carducci e preparato il piano attuato il 14 aprile 1944. Anche attorno a Scandriglia ci furono scontri: la distruzione del ponte di Valle Bona tra Pozzaglia e Orvinio e il tentativo impedito dai partigiani di far saltare in aria il ponte di 'Malpasso' tra Pozzaglia e Poggio Moiano minato dai tedeschi.

In quei giorni che precedono il bombardamento di Scandriglia la situazione era ad alta tensione: era iniziato il ripiegamento verso nord dell'esercito tedesco perché una settimana prima c'erano stati altri scontri tra partigiani e tedeschi sul Monte Tancia e a Leonessa con i suoi cin-

quanta caduti. Il 4 giugno i tedeschi lasciano Roma e il 13 giugno Rieti; tra queste due date Scandriglia è libera (il 9 giugno l'VIII armata transita per Acquaviva di Nerola). Finita la guerra e proclamata la Repubblica sono state collocate due lapidi ai lati del monumento. Esse ricordano i caduti della seconda guerra mondiale e le vittime civili del bombardamento.

Il 15 agosto e il 4 dicembre è tradizione portare la corona di alloro, suonare il silenzio o l'inno del Piave oppure l'inno "Fratelli d'Italia" e il sindaco rivolge un breve saluto. Dopo la guerra tutto questo significava libertà perché spontaneamente si teneva il saluto cosa che il fascismo impediva o si doveva essere autorizzati. Mi riferisco, in particolare modo, al discorso che i combattenti e reduci tenevano in quella circostanza. Accanto al gonfalone di Scandriglia, il tricolore e le insegne delle associazioni d'arma: i combattenti e reduci e gli artiglieri con le bustine e i foulard arancione fiamma. Voglio ricordare Gino Aloisi (1915-2006 croce di guerra in Africa), Giuseppe Boccetti (prigioniero degli inglesi ed aerotrasportato in India e in Canada), Giuseppe De Gregori (principio di congelamento alle gambe in Russia), Fiorino Rosati (1912-92 fondatore-presidente delle sezioni locali degli artiglieri e dei reduci-combattenti), Francesco Massimiani detto 'Checco', Massimiani detto 'Lorenzino'... e poi Alberto Luca-

relli, Alberto Massimiani, Emilio Santarelli (carabiniere in servizio nella stazione locale), cari novantenni... ma voglio comprendere tutti. Essi ci ricordano che Scandriglia, oltre a proteggere i prigionieri, ha anche ospitato 149 sfollati.

Fiorino scriveva su un foglietto di quaderno il suo breve discorso che poi era più un messaggio. Nei suoi interventi ricorrevano spesso parole come: dovere, famiglia, onore, patria, rispetto, tradizione. Alberto Massimiani come Emilio Santarelli alcuni anni fa mi hanno interpellato per sapere a chi lasciare un giorno la bandiera dei combattenti e reduci perché ogni anno che passa si riduce demograficamente l'associazione. Io ho pensato che essa sia lasciata in Municipio perché le generazioni future possano esserne eredi. Quella bandiera insieme a quella europea e al gonfalone significano "presenza, memoria, identità". Non si può vivere senza memoria. Primo Levi (1919-'87) ha scritto che "senza memoria si è costretti a rivivere quei drammi vissuti". Tutti siamo chiamati ad essere educati alla memoria.

Non mi riferisco soltanto a due leggi emanate ai tempi nostri - L. 211/2000, che fissa il 27 gennaio quale giorno della memoria (Auschwitz), e la L. 92/2004, che stabilisce che il 10 febbraio è il giorno del ricordo (Foibe) -, ma al fatto che quel giorno è un impegno e un dovere storico, etico, educativo ed umano. Nel 2005 la

Provincia di Rieti ha ottenuto la medaglia d'argento al merito civile per il 1943-'44 dal Presidente della Repubblica, tramite il Ministero dell'Interno, per "il fiero contegno" con il quale resistette alla "furia delle truppe tedesche".

Prima di concludere vorrei ricordare anche i militari caduti nella seconda guerra mondiale, perché così facevano i combattenti e reduci (erano amici e parenti). Devo comunicare che Aldo Ferrante (1909-1943) detto 'Antimo' indicato come disperso in Russia il 7.2.1943 nel 1995 le autorità russe hanno ritrovato la sua piastrina, indicato una nuova data il 1.3.1943 e il luogo a 300 km da Mosca. Aldo ricordato in un ceppo commemorativo era a guardia di una polveriera saltata in aria. La comunicazione è pervenuta in famiglia con mesi di ritardo dalla scoperta ed esattamente ad ottobre 1995 anziché marzo.

È lo stesso anno in cui è morta la moglie Alberta detta 'Berta' Massimiani (1913-1995), che lo ha aspettato fin all'ultimo giorno della sua vita. La figlia Maria Teresa mi ha detto: "... è stato meglio così perché altrimenti mia madre sarebbe morta una seconda volta". Dopo il bombardamento di Scandriglia Teresa Trombetti apprese la notizia della morte del figlio Lamberto Massimiani (detto 'Renato') e, per il dolore, si chiuse nel lutto più integrale. Sbarrò le finestre sulla piazza e non uscì più di casa se non quando sorella morte la portò via. Aveva

perduto anche il fratello Francesco (1890-1916) nella prima guerra mondiale.

La salma di Lamberto (1919-1944) riportata a Scandriglia dal campo di prigionia in Germania, dove si è sofferto la sete, la fame, il freddo, il caldo, la malattia (aveva contratto il tetano) gli hanno scritto nella lapide cimiteriale: "Nell'adempire il suo dovere cadeva in terra non sua".

Io penso che, per tutti i caduti militari e civili, la loro pace è la libertà e la loro giustizia è la democrazia trasmessa a tutti noi.

Vorrei dedicare ad essi la poesia di Giosuè Carducci (1835-1907), quando canta la sua Maremma toscana, perché sembra quasi per la "passeggiata" o il pensiero di Giuseppe Mazzini (1805-'72) riferito alla Patria, ma è più forte il pensiero del grande magistrato Vittorio Bachelet (1926-'80) che alla vigilia del centenario dell'Unità d'Italia ha scritto parole non ancora superate ed ispirate dal sacrificio di quanti ho ricordato: "Il servizio alla Patria è un ideale connaturale allo spirito dell'uomo: servizio che, specialmente nei tempi moderni, può e deve essere reso quotidianamente e in mille modi: attraverso l'educazione retta dei propri figli, attraverso la formazione professionale e culturale, attraverso la qualificazione del proprio lavoro, attraverso il contributo delle imposte versate, attraverso la partecipazione responsabile alla vita associata e particolarmente alla vita pubblica, amministrativa e politica".

In memoria dei civili falciati

Il 10 febbraio a Osimo la prima Giornata regionale
delle Vittime Civili di Guerra

CESARE VENTURI

Presidente Regionale ANVCG

Un numero indefinito di famiglie hanno subito danni e un elemento della famiglia è stato danneggiato dalla guerra, che non ha risparmiato né donne né bambini né vecchi.

È da tenere presente che i più colpiti sono stati i civili inermi, che non potevano trovare rifugio; quindi lo Stato dovrebbe avere in maggiore considerazione i civili, ancora

una volta, si è ripetuta la tragedia umana: in Kosovo la popolazione è stata colpita dalle mine, dalle bombe e le ignobili fosse comuni, per aver alimentato l'odio fra le varie etnie che riporta alla memoria ciò che è successo in Germania e in Italia con l'antisemitismo. La seconda guerra mondiale ha portato morte e distruzione. Si ricordano i dieci mesi di Ancona, il cui bilancio fu assai pesante:



La seconda guerra mondiale ad Ancona (Foto Museo della Liberazione anconetano)

184 morti bombardamenti aereonavigli, 2.783 case distrutte, 6.000 case inabitabili, 1.182 morti e danni per 6 miliardi.

Anche la città di Macerata subì duri bombardamenti e mitragliamenti dal 3 aprile al 6 luglio 1944, in seguito ai quali si ebbero 118 morti fra la popolazione civile. Per lo scoppio di mine autocarro 12 persone perdettero la vita e, per rappresaglia, i tedeschi

fucilarono 14 uomini. Inoltre Macerata ebbe numerose abitazioni ed edifici pubblici danneggiati o distrutti.

Ascoli dette alla lotta per la libertà e alla Resistenza un notevole contributo di 149 morti in combattimento, 109 fucilati dai tedeschi e 75 deportati in Germania.

Il primo bombardamento aereo su Pesaro si ebbe il 28 dicembre 1943, nella zona ponte sul Foglia, al quale seguirono bombardamenti navali, il 3 e 4 gennaio 1944, al porto e nel rione Pantano. Inoltre, il 24 marzo successivo fu colpito da bombe aeree il cimitero, mentre, dopo un mitragliamento a bassa quota, il 25 aprile furono colpite le zone del Trebbio, via Passeri e via Venturini.

Sempre in provincia di Pesaro, a Urbania, il 23 gennaio 1944 (alle ore 12 e 43) – mentre la folla dei fedeli usciva dalla messa in cattedrale – vi fu, all'improvviso, un terrificante bombardamento aereo che provocò 312 morti e circa 600 feriti. Inoltre, il 6 luglio 1944, 20 persone furono fucilate dai tedeschi,



Da sinistra i componenti dell'ANVCG Sandra Vecchioni (Presidente di Macerata), Cesare Venturi (Presidente Regionale), Giuseppe Castronovo (Presidente Nazionale) e Roberto Serio (Segretario generale)



Cesare Venturi, Presidente Regionale ANVCG

presso la località "Torre", per rappresaglia dopo l'uccisione di 3 soldati germanici.

Montecchio rimase distrutta interamente per lo scoppio di un deposito di 20 mila mine autocarro, avvenuto la sera del 21 gennaio 1944. Il disastro fu provocato, in questo caso, da un partigiano per sabotaggio. Ma la sua impresa causò 33 morti civili e oltre 500 feriti.

La città di Osimo, durante la seconda guerra mondiale, divenne capoluogo di regione e tutti gli uffici statali vennero trasferiti in città. Il 6 luglio 1944 ci fu la dura battaglia del Musone, che durò fino al 18 luglio: fu la battaglia più cruenta dell'esercito polacco dopo quella di Montecassino.

La popolazione ha saputo ricostruire una realtà economica civile e culturale a livello mondiale: è da tenere presente la grande capacità della popolazione marchigiana sul piano imprenditoriale. Inoltre nelle Marche esiste uno dei più grandi santuari d'Italia: si tratta di Loreto, dove i più grandi architetti e pittori del Rinascimento si adoperarono di testimoniare il profondo sentimento reli-

gioso delle popolazioni marchigiane. Vorrei sottolineare lo stato della nostra “famiglia” (delle Vittime Civili di Guerra, *ndr*) dal dopoguerra ad oggi. Diverse volte, in passato, la nostra Associazione ha cercato di richiamare l’attenzione di tutti i governi... Il diritto risarcitorio è stato applicato, subito dopo il conflitto – se per quei tempi poteva considerarsi adeguato – dopo 70 anni e dopo la falce dello stato anagrafico, che ha portato oggi ad un numero limitato di mutilati, per cui, quando i governi ci dicono che non hanno i mezzi (valutando in senso generale un 60-70% di decessi), il recupero potrebbe essere destinato a coloro che sono ancora vivi, almeno per sanare un’ingiustizia nei confronti di coloro che hanno versato il loro sangue innocente.

Vorrei anche sottolineare che, per i superstiti della nostra Associazione, lo Stato dovrebbe avere una considerazione profondamente etica, civile e morale.

Sono molto lieto di essere qui presente (a Osimo, in provincia di Ancona, il 10 febbraio 2013, *ndr*) a questa nostra prima Giornata regionale delle vittime civili di guerra, insieme al presidente nazionale, l’avv. Giuseppe Castronovo, cui mi lega un’antica amicizia fin dalle origini della nostra Associazione, è stato in passato ed è, anche oggi, una grande risorsa insieme al presidente nazionale dell’Unione italiana dei ciechi e degli ipovedenti, il prof. Tommaso Daniele.

La mia presenza sta nella testimonianza di



A destra l'avv. Giuseppe Castronovo (Presidente dell'ANVCG) e a sinistra il prof. Tommaso Daniele (Presidente UICI)

un messaggio di speranza per i giovani di oggi che hanno difficoltà a proiettarsi nel futuro. Noi siamo i testimoni che le difficoltà, qualsiasi esse siano, si possono superare e che si può realizzare il nostro progetto di vita. Occorre che famiglia, scuola, istituzioni e associazioni siano indicatori di esaltazione dell’esistenza, progettando il futuro per tutti coloro che verranno dopo di noi¹.



Platea di Osimo (10 febbraio 2013)

¹ Ringrazio Alessandra Vecchioni – presidente dell’ANVCG di Macerata ma, soprattutto, consigliere nazionale, molto attiva e di grande sensibilità – per avermi aiutato nella realizzazione della prima Giornata regionale delle vittime civili di guerra.

Conflitti nel mondo in crescita

È attualmente in corso il numero di guerre più elevato dal 1945

Il rapporto “Mercati di guerra” è la quarta tappa di un percorso di ricerca sui conflitti dimenticati, avviato nel 2001 da *Caritas Italiana* insieme alle riviste *Famiglia Cristiana* e *Il Regno*. Dalla ricerca – presentata il 14 novembre 2012 a Roma presso la Domus Pacis – è emerso il ruolo centrale della dimensione economico-finanziaria nel determinare situazioni di tensione politica e di conflittualità armata, nell’ambito dello scacchiere internazionale e all’interno dei singoli Stati. È stata anche fornita una mappatura aggiornata dei conflitti nel mondo, concentrandosi in particolare su alcuni casi-studio: Libia, Somalia, Afghanistan, Filippine e Colombia. Nel 2011 sono state rilevate dal *Conflict Barometer* (Università di Heidelberg), 20 guerre, in riferimento a 14 Paesi. Si tratta in realtà della punta dell’iceberg, in quanto, nello stesso anno, sono 388 in totale tutte le situazioni di guerra e conflitto armato registrate. Le situazioni più letali sono pari a 38 (“war e limited war”). Altri 148 conflitti sono stati classificati nei termini di “violent crisis”. I rimanenti 202 conflitti si sono svi-



luppato senza mezzi violenti (87 “crisi non violente” e 115 “dispute”).

Il numero di guerre registrate nel 2011 non coincide con il numero di paesi in guerra, dato che in uno stesso paese possono essere presenti più fronti di guerra. Il caso più eclatante è quello del Sudan, dove nel corso del 2011 sono stati registrati 4 distinti fronti di guerra.

Rispetto a situazioni “vecchie” di conflitto armato, degenerate in guerre e vere e proprie, si registra la presenza di 3 nuovi conflitti avviati nel corso del 2011, inquadrabili all’interno della “primavera araba”, e localizzati nella regione maghrebina e medio-orientale: si tratta della guerra nello Yemen, in Libia e in Siria.

Dal 2010 al 2011 il numero totale di conflitti è passato da 370 a 388: 18 in più. Particolarmente significativo l’aumento nel numero di guerre: dai 6 casi del 2010 si è passati ai 20 casi del 2011. Un confronto storico con i dati in possesso dell’Heidelberg Institute (Germania), raccolti a partire dal 1945, dimostra che il 2011 è l’anno con il numero più elevato di guerre mai registrato dalla fine del

secondo conflitto mondiale. Sei guerre già registrate nel 2010 hanno mantenuto nel 2011 il medesimo livello di gravità: Iraq, Afghanistan, Pakistan, Sudan, Somalia e Messico. Altre 14 situazioni di conflitto sono esplose *ex novo* o degenerare in guerre aperte.

Afferma il rapporto: "L'assetto economico è sempre stato decisivo nel contribuire a determinare il grado di conflittualità delle relazioni internazionali, sia per via dei conflitti che riguardano l'accaparramento di risorse strategiche (petrolio, acqua, terra) sia per le acute tensioni che si possono generare nelle relazioni tra creditori e debitori, all'interno del mercato internazionale. Centrale appare a riguardo il tema delle risorse naturali ed energetiche. Negli ultimi anni, la disponibilità di risorse è divenuta il fattore scatenante di nuovi conflitti internazionali e interni. I primi due beni primari ad essere colpiti da questi fattori di crisi sono acqua e cibo".

Sono 145 le nazioni nel mondo che devono condividere le proprie risorse idriche con altri paesi e utilizzano bacini idrici internazionali (263 in tutto il mondo). Negli ultimi 50 anni, la condivisione forzata dei bacini ha prodotto 37 conflitti violenti. "Oltre 50 paesi nei prossimi anni potrebbero entrare in dispute violente sulla gestione di laghi, fiumi, dighe e acque sotterranee".

Negli ultimi 5-6 anni, il prezzo reale del cibo è sostanzialmente raddoppiato. L'indice del prezzo mondiale del cibo, pari a 107 nel 1990, è aumentato progressivamente, fino a raggiungere nel febbraio 2011 la vetta di



Operatori di pace delle Nazioni Unite ispezionano frammenti di bomba nel Sud Sudan (Foto Onu di Isaac Bilhy)

209,3. A febbraio 2012, l'indice era ancora molto alto (195,2).

"Anche le materie prime energetiche hanno conosciuto vistosi incrementi. La crescita del prezzo reale del petrolio, cominciata attorno al 2003, ha toccato livelli che sono assai superiori a quelli – allora già ritenuti eccezionali – raggiunti in seguito agli shock petroliferi della seconda metà degli anni '70 del secolo scorso. Oggi il prezzo reale del petrolio è quasi il doppio rispetto al 1982, all'apice del secondo shock petrolifero, e supera di più del 150% il livello di inizio millennio".

Secondo il Rapporto, la principale causa



Grazie alla missione pace dell'Onu nel Sud Sudan si assistono i civili feriti nella capitale Bentiu (Foto Onu di Isaac Billy)

degli aumenti di prezzo risiede nella “finanziarizzazione del mercato delle *commodities*”, ossia nel ruolo giocato dagli speculatori e dai mercati finanziari mondiali nel plasmare le politiche fiscali delle potenze mondiali e, perciò, il panorama macroeconomico dentro al quale ogni economia è costretta a muoversi.

“Le conseguenze sui paesi a reddito basso e medio-basso delle evoluzioni dei prezzi sono state ovviamente negative. In particolare, la crisi alimentare esplosa nel 2008 e l’aumento del prezzo dei prodotti alimentari in tutto il mondo, hanno contribuito all’esplosione di vari conflitti, quali le primavere arabe e la guerra civile in Costa

d’Avorio, e hanno provocato scontri e rivolte ad Haiti, in Camerun, Mauritania, Mozambico, Senegal, Uzbekistan, Yemen, Bolivia, Indonesia, Giordania, Cambogia, Cina, Vietnam, India e Pakistan”.¹



Scontri nella città di Homs, in Siria (Foto ONU di David Manyua)

¹ Fonte: *Redattore Sociale*.



Guardiamo agli assegni accessori

Le pensioni di guerra possono essere integrate in seguito a specifica domanda

PAOLO IACOBazzi

Prima dell'approvazione del testo unico sulle pensioni di guerra di cui al D.P.R. 23 dicembre 1978 e successive modificazioni, esistevano numerosi assegni accessori liquidati a domanda in aggiunta alla pensione di guerra diretta o indiretta, per particolari situazioni previste dalla legge.

Con l'entrata in vigore dell'attuale testo unico, molti di questi assegni sono stati eliminati e conglobati: tra i più importanti assegni eliminati ricordiamo *l'assegno di cura* (per gli invalidi per infermità tubercolare, o di sospetta natura tubercolare) e *l'assegno di incollocamento* (per gli invalidi disoccupati).

Un altro importante assegno non più esistente è *l'indennità integrativa speciale*, soppressa dal 1° gennaio 1982 con l'entrata in vigore dell'adeguamento automatico, che però viene ancora pagata sotto forma di assegno *ad personam* di importo fisso a chi ne era titolare a quella data.

Ciò premesso, passiamo in rassegna gli **assegni accessori ancora in vigore nella pensionistica di guerra, concessi dietro specifica domanda della persona interessata.**

a) Pensioni dirette

13^a mensilità (Indennità Speciale Annuale):

questo assegno è pari a una mensilità del trattamento pensionistico spettante alla data del 1° dicembre. Per gli invalidi di 1^a categoria è liquidato d'ufficio, senza condizioni e senza bisogno di domanda. Per gli invalidi dalla 2^a all'8^a categoria sono, invece, necessari la domanda, il possesso di un reddito personale inferiore al limite di legge (€ 15.728,33) e il mancato svolgimento di un'attività lavorativa di qualsiasi genere. Nel caso in cui l'interessato abbia percepito la pensione solo per una parte dell'anno, la 13^a mensilità viene liquidata in proporzione a tanti dodicesimi quanti sono i mesi in cui è stata erogata la pensione.

Aumento di integrazione: questo assegno, pari a € 74,37 annuali, viene liquidato – a domanda – agli invalidi di 1^a categoria per il coniuge convivente e per ciascuno dei figli minorenni oppure inabili a ogni proficuo lavoro. L'importo è fisso e non è sotto-

posto ad adeguamento automatico. È importante sapere che questo assegno è incompatibile con gli assegni per il nucleo familiare.

Assegno di incollocabilità: questo assegno viene liquidato in sede di domanda di aggravamento agli invalidi dalla 2^a all'8^a categoria, ancora in età lavorativa e disoccupati che, per la natura e il grado delle infermità di guerra, possono essere di pregiudizio alla salute e alla incolumità dei compagni di lavoro e alla sicurezza degli impianti. Questo assegno è di importo tale da fare raggiungere al trattamento pensionistico percepito l'importo della 1^a categoria con assegno di superinvalidità lett. H e chi lo percepisce è parificato a tutti gli effetti ai grandi invalidi. Al compimento del 65° anno di età, viene sostituito da un assegno di uguale importo, chiamato assegno compensativo.

Assegno sostitutivo del 2° e 3° accompagnatore e altre integrazioni dell'indennità di accompagnamento: questi assegni sono liquidati ai titolari di assegno di superinvalidità in condizioni di particolari gravità stabilite dalla legge (non vedenti, pluriamputati, ecc.).

A differenza dell'indennità di accompagnamento, non sono concessi d'ufficio, ma è necessaria una specifica domanda. Dato l'importo di questi assegni, variabile a seconda dell'infermità, ma comunque di una certa rilevanza, è molto importante verifi-

care se sono ricompresi o meno nel trattamento pensionistico che si sta percependo.

b) Pensioni indirette

13^a mensilità (Indennità Speciale Annuale): questo assegno è pari a una mensilità del trattamento pensionistico spettante alla data del 1° dicembre e viene concesso a domanda. Sono necessari il possesso di un reddito personale inferiore al limite di legge (€ 15.728,33) e il mancato svolgimento di un'attività lavorativa di qualsiasi genere. Nel caso in cui l'interessato abbia percepito la pensione solo per una parte dell'anno, la 13^a mensilità viene liquidata in proporzione a tanti dodicesimi quanti sono i mesi in cui è stata erogata la pensione.

Assegno di maggiorazione: questo assegno, pari a € 87,02 mensili, viene concesso a domanda ai titolari di pensione indiretta di tabella G (orfani e vedove/i di caduti per causa di guerra oppure di invalidi di 1^a categoria) che hanno un reddito personale inferiore al limite di legge, attualmente pari a € 15.728,33.

Aumento di integrazione: questo assegno, di importo pari a € 37,19 annuali, è concesso – a domanda – ai titolari di pensione indiretta di tabella G o N, per la coesistenza di orfani minorenni o inabili a ogni proficuo lavoro. L'importo è fisso e non è sottoposto ad adeguamento automatico. Al contrario dell'aumento di integrazione per le pensioni dirette, è compatibile con la percezione di assegni per il nucleo familiare¹.

¹ Per ogni informazione più specifica o per ogni dubbio, vi invitiamo a contattare le sezioni dell'Associazione (www.anvcg.it) o la Presidenza Nazionale (Tel.: 065923141).

NOTIZIE UTILI

Benefici combattentistici per i dipendenti delle poste

Nel mese di marzo l’Agenzia delle Entrate ha pubblicato una nuova versione aggiornata della “Guida alle agevolazioni fiscali per i disabili”. Si tratta di un validissimo aiuto per orientarsi nella giungla normativa delle agevolazioni fiscali in favore dei disabili e dei loro familiari nei vari settori (acquisto auto, spese sanitarie e per l’assistenza, spese per gli ausili informatici, ecc.). Il documento può essere scaricato dal sito ufficiale dell’Agenzia delle Entrate (www.agenziaentrate.gov.it) oppure dal sito della nostra Associazione (www.anvcg.it) nella sezione “Link”.

(p.i.)

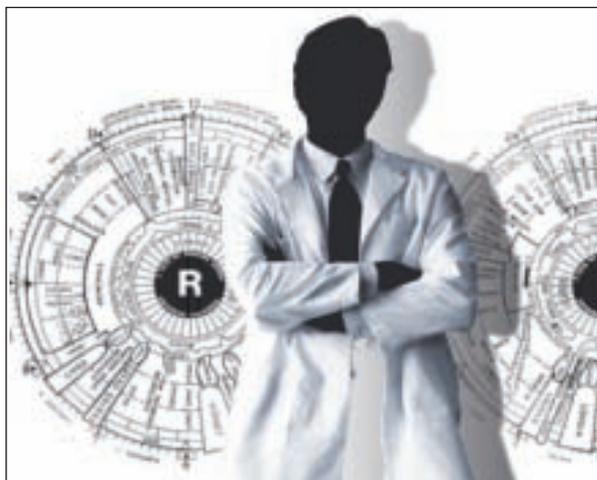


Pensioni di guerra, i diritti d’accesso agli atti medici

Com’è noto, da molti anni non viene più fornita copia del verbale della Commissione Medica quando si è avanzata un’istanza che prevede la visita (domanda di aggravamento, pensione come orfano/a, ecc.). Questa mancata comunicazione può impedire di comprendere le ragioni di un rigetto o di un solo parziale accoglimento della domanda perché i provvedimenti sono spesso carenti nelle loro motivazioni. Ciò può costituire un ostacolo soprattutto nell’ottica di un eventuale ricorso. È bene sapere che la persona interessata ha sempre diritto di ottenere una copia del verbale, senza che l’ufficio possa opporre

diniego, semplicemente avanzando una formale richiesta alla Ragioneria Territoriale dello Stato ai sensi della normativa sul diritto di accesso agli atti amministrativi.

(p.i.)



Benefici per i dipendenti delle poste

Con il messaggio n.2599 dell'11/2/2013, l'INPS ha fornito alcuni chiarimenti sulle modalità di applicazione dei benefici previsti dalla legge n.336/70 in favore dei "combattenti e assimilati" (tra cui rientrano anche le vittime civili di guerra).

Più in particolare l'INPS ha ribadito che, nonostante la privatizzazione delle Poste Italiane, detti benefici continuano a trovare applicazione nei confronti dei dipendenti che erano in servizio in data anteriore al 28 febbraio 1998, data dell'avvenuta privatizzazione.

I dipendenti assunti in data successiva non possono invece beneficiarne, ma possono però accedere alla maggiorazione previ-

sta dalla legge n.140/85. Questo stesso principio ha trovato e trova in genere applicazione presso tutti gli enti ex-pubblici, trasformati poi in soggetti di diritto privato. Esistono però delle eccezioni, perché risulta decisiva la normativa che ha regolato il processo di privatizzazione, che è diversa da caso a caso. (p.i.)



Dagli assegni sociali all'indennità d'accompagnamento

Segue l'applicazione dell'adeguamento al costo della vita, i nuovi importi, decorrenti dal gennaio 2013, dei seguenti trattamenti pensionistici sono:

- assegno sociale: € 442,30;
- trattamento minimo INPS, assegno vitalizio agli ex-deportati nei campi di sterminio KZ e ai perseguitati politici antifascisti e razziali: € 495,43;
- indennità accompagnamento invalidi civili totali: € 499,27;
- indennità accompagnamento ciechi civili assoluti: € 846,16.

(p.i.)



Convenzioni dell'ANVCG



Si comunica che l'Associazione ha stipulato con la **Banca Popolare di Vicenza** una convenzione che riconosce **condizioni di particolare favore per i conti correnti dei propri soci**.

Si invitano tutti coloro che sono interessati a questa opportunità a rivolgersi alle sezioni periferiche per prendere visione delle condizioni previste da questo accordo.

Si dà notizia che l'Associazione ha stipulato un accordo con la struttura *Case Vacanze San Calogero* di Sciacca. Questa struttura ha la particolarità di essere stata studiata e organizzata in modo specifico per dare il massimo confort alle persone disabili e, in genere, con difficoltà motorie.

L'accordo prevede a favore dei nostri associati i seguenti sconti:

- sconto del 5% per importi di spesa fino a € 300
- sconto del 10% per importi di spesa da € 301 a € 500;
- sconto del 15% per importi di spesa da € 501;
- per soggiorni pari o superiori a 14 giorni (compresi arrivo e partenza), ulteriore sconto del 3% sul totale dell'importo di spesa;
- sugli acquisti al minimarket sconto fisso del 5%.

Per usufruire degli sconti è indispensabile prenotare.

Contatti:

"Case Vacanze San Calogero"

Località Campello, 162 – 92019, Sciacca (AG)

sas@casevacanzesancalogero.it - <http://www.casevacanzesancalogero.it/>

Tel.: 0925.1955701; Fax: 0925.1956701; Cell.: 338.2587377; 338.9885277; 338.9881253.

Pericolo ordigni bellici inesplosi

L'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra ha espresso sgomento e profondo dolore per il grave ferimento di tre giovani, causato il 2 marzo 2013 dallo scoppio di un ordigno della seconda guerra mondiale in località Geire (a Novalesa, in provincia di Torino, in Valsusa).

Sono stati colpiti tutti e tre anche al volto: due di essi hanno subito gravissimi danni alla vista e uno ha perso la mano destra. Stavano lavorando nei campi quando hanno individuato una bomba a mano che, una

volta maneggiata, è esplosa. Sono stati quindi trasportati d'urgenza all'ospedale oftalmico di Torino con l'elisoccorso.

Il Presidente dell'Associazione, l'avv. Giuseppe Castronovo, rimasto cieco all'età di nove anni per l'esplosione di un ordigno bellico, lancia l'allarme. "È inaccettabile – ha affermato Castronovo – che a distanza di quasi settant'anni dalla fine del conflitto, la seconda guerra mondiale continui a mietere vittime". "A Nicolas e Lorenzo (colpiti alla vista), all'altro giovane ferito ed ai loro genitori, esprimo tutta la commossa vicinanza delle vittime civili di guerra italiane, mentre al Governo e, in

particolare, al Ministro dell'Istruzione chiedo di attivare idonee campagne di informazione e di prevenzione nelle scuole, anche attraverso il ripristino dell'affissione dei manifesti – che vi furono per diversi anni dopo il conflitto – che rappresentavano graficamente i vari tipi di ordigni

bellici affinché non venissero toccati per curiosità dai minorenni". "Va ricordato, infatti, che la stragrande maggioranza di questi tragici incidenti – rammenta Castronovo – è avvenuta e continua ad avvenire ai danni dei



più giovani, a causa della difficoltà di questi ultimi di distinguere gli ordigni bellici che, nella seconda guerra mondiale, spesso venivano intenzionalmente camuffati da oggetti di uso comune. Nel mio caso, la bomba che mi ha tolto la vista aveva la forma di una penna d'oro".

Quello degli ordigni inesplosi è, purtroppo, un tema ancora drammaticamente attuale nel nostro Paese (come dimostra anche la recente approvazione della Legge 1 ottobre 2012, n. 177 in materia di sicurezza sul lavoro per la bonifica degli ordigni bellici, rivolta a prevenire i rischi derivanti dal rinvenimento di ordigni bellici

inesplosi nei cantieri temporanei e mobili). In Italia ogni anno gli artificieri – quelli del Genio dell'Esercito e di altre forze militari – compiono circa tremila interventi per disinnescare i residuati esplosivi della seconda guerra mondiale, con una media di oltre otto al giorno. È noto, infatti, che nel corso del secondo conflitto mondiale, **Raf e Usaf sganciarono complessivamente**

sull'Italia un milione di bombe, di cui si stima che circa il 10 per cento non deflagrò del tutto. Questo significa che una bomba su quattro è ancora da recuperare. Questa è l'ennesima prova che è ancora necessario ed attuale un serio lavoro di prevenzione anche in Italia, impedendo che quell'atroce guerra produca altre vittime a distanza di tanti anni.

Nuovi vertici allo Stato Maggiore della Difesa

Alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, dell'ex Ministro della Difesa Giampaolo Di Paola e delle massime autorità civili e militari, il 31 gennaio 2013 nella Caserma "Gandin" di Roma ha avuto luogo la cerimonia di cambio del Capo di Stato Maggiore della Difesa: ha lasciato il suo incarico il Generale Biagio Abrate, mentre è subentrato l'Ammiraglio di Squadra Luigi Binelli Mantelli (prima Capo di Stato Maggiore della Marina Militare). Il Generale Abrate ha ricoperto l'incarico per poco più di due anni. Ha tra l'altro as-



A sinistra il nuovo Capo di Stato Maggiore della Difesa Luigi Binelli Mantelli (Foto Ministero della Difesa)

sistito alla cerimonia il Presidente dell'ANVCG Giuseppe Castronovo.

Verso il Museo della Shoah a Roma

Il Museo della Shoah sorgerà a Roma in un nuovo edificio. Al fine di mantenere sempre viva la coscienza del dramma dello sterminio programmato di oltre sei milioni di ebrei da parte dei nazisti, sorgerà a Roma, in un'area adiacente a Villa Torlonia, una nuova costruzione dedicata alla memoria storica e alla cultura. "La nuova struttura – ha precisato il Comune di Roma – sarà un luogo

dove la raccolta di documentazione e le attività pubbliche, curate dai maggiori storici contemporanei e da personale altamente specializzato, permetteranno a visitatori, docenti e studenti di conoscere in profondità cosa siano state la Shoah e le dinamiche che l'hanno generata. Nel 2013 partiranno i lavori; il completamento della struttura museale, su progetto degli architetti Luca Zevi e

Giorgio Maria Tamburini, è previsto nel giro di due anni". Salvo, naturalmente, i sempre temuti e possibili ritardi burocratici. In ogni caso, "si tratterà di un'occasione di crescita –

ha dichiarato il presidente della Comunità Ebraica di Roma, Riccardo Pacifici – per sensibilizzare soprattutto le nuove generazioni su quanto avvenuto nel passato".

AVVISO AI SOCI DELLA REGIONE LAZIO

Il Consiglio Regionale per il Lazio dell'ANVCG ha programmato la celebrazione della "2ª Giornata Regionale della Vittima Civile di Guerra" e dalla ricorrenza del 70° anno della costituzione dell'Associazione, che avrà luogo a Montecassino-Cassino Sabato 28 Settembre 2013. I Soci della Regione Lazio che intendono partecipare sono invitati a contattare le Sezioni Provinciali di appartenenza. Lo comunica il Presidente Regionale Antonio Bisegna.

A LATINA È CAMBIATO INDIRIZZO

Si comunica che la sezione di Latina dell'ANVCG ha un nuovo indirizzo, dato che si è trasferita presso la seguente sede: Piazza San Marco 4-04100 Latina. I contatti sono, invece, rimasti invariati: tel. 0773/690245, e-mail: anvcg2009@libero.it

Gli eletti di Venezia

Si rammenta che, in occasione dell'assemblea provinciale della sezione di Ve-

nezia tenuta a Mestre il 9 giugno 2012, l'esito delle elezioni è stato il seguente:

Presidente Provinciale: *comm. Ennio Sfriso*

Consiglieri Effettivi: *Bruno Bruson, Silvano Follador, Romeo Maso, Rinaldo Zara*

Consiglieri Supplenti: *Emma Burnelli, Mario Fontanel, Vittorio Sartori*

Sindaci Effettivi: *Ezia Biz, Luigina Doria, Umberto Vanin*

Sindaci Supplenti: *Otello Mainardi, Alice Pagan.*



In quell'occasione il Presidente Ennio Sfriso si è dichiarato estimatore del Presidente Nazionale

dell'ANVCG, l'avv. Giuseppe Castronovo, lodandone le qualità e la serietà dell'operato.

ALLA MEMORIA

È venuto a mancare, dopo 31 anni di collaborazione, il Rag. Giovanni Gherzi, Presidente dei Sindaci Revisori della sezione di Massa-Carrara dell'ANVCG. Persona con grandi doti umane, ha svolto il proprio il proprio lavoro in maniera encomiabile, con esperienza e competenza. Ha intrapreso il compito di revisore dei conti nel 1985, quando era ancora previsto dal regolamento che il controllo della contabilità sezionale fosse affidato al Direttore della Ragioneria Provinciale dello Stato di Massa-Carrara. In seguito, pur decadendo tale

obbligo, su nostra richiesta, ha continuato il suo compito, sebbene nel frattempo fosse diventato Ispettore e, quindi, molto impegnato in continue trasferte. Ha proseguito il suo ruolo apportando preziosi consigli e pareri anche dopo il raggiungimento della pensione e in seguito al sopraggiungere dalla grave malattia che lo ha colpito.

Il Presidente, il Consiglio Provinciale e tutti i soci della Sezione di Massa Carrara dell'ANVCG rinnovano addolorati le più sentite condoglianze alla moglie e ai figli.

È tornata alla casa del Padre la socia Lucia Kozel, moglie di Giuliano Dalla Valle, ex allievo di Don Gnocchi e Sindaco effettivo della sezione di Verona. La sua improvvisa scomparsa ha colto di sorpresa familiari, parenti ed amici, lasciando un immenso vuoto. Le figlie Annalisa e Grazia, con i rispettivi mariti Filippo e Luca e gli adorati nipoti Riccardo,

Lucrezia e Tommaso si stringono a Giuliano per cercare la forza di andare avanti ed il conforto per alleviare un dolore che sembra non avere fine.

Persona attiva e molto presente nella vita associativa, lascia un grande vuoto anche nella sezione scaligera.

Tutta la dirigenza è affettuosamente vicina a Giuliano ed ai familiari.

Cara rivista ti scrivo



Le pensioni di guerra tra pagamenti e ricorsi

La Sig.ra A.L., invalida civile di guerra, si è vista qualche anno fa negare dalla Corte dei Conti il riconoscimento dell'interdipendenza di una nuova infermità con quelle già pensionate. Si rivolge a noi per sapere se può presentare nuovamente una domanda di aggravamento per cercare di ottenerne il riconoscimento ai fini pensionistici.

La risposta al quesito posto dalla Sig.ra A.L. è purtroppo negativa. Infatti, quando vi è stata in passato una pronuncia del giudice delle pensioni (la Corte dei Conti) che ha negato l'interdipendenza di un'infermità con quelle già pensionate non è più possibile in nessun modo riaprire la questione, né attraverso la presentazione di una nuova domanda di aggravamento, né attraverso ricorsi.

Il Sig. L.P., invalido civile di guerra di 2ª categoria, ci chiede come possa richiedere l'indennità di accompagnamento, dato che le sue condizioni di salute sono peggiorate, compromettendo la sua autonomia personale.

Il Sig. L.P. non ha specificato nella sua lettera per quali infermità ha la pensione di guerra e quali invalidità esattamente sono insorte successivamente. Ciononostante, è possibile fornire delle indicazioni utili sia per il diretto interessato che per i nostri lettori.

La normativa sulle pensioni di guerra prevede un'indennità di accompagnamento – di misura variabile – per i pensionati di 1ª categoria con assegno di superinvalidità.

Per ottenere questa indennità è, quindi, necessario che sia riconosciuto un quadro di infermità, dipendenti da fatto di guerra o interdipendenti con le invalidità pensionate, rientrante nelle fattispecie previste dalla “Tabella E” (allegata al testo unico sulle pensioni di guerra).

Nel caso del Sig. L.P. occorre, quindi, verificare se il peggioramento delle sue condizioni di salute può essere messo in relazione con le invalidità per cui percepisce la pensione di 2ª categoria: in caso affermativo è opportuna la presentazione di una domanda di aggravamento, altrimenti si consiglia di presentare un'istanza per la concessione dell'indennità di accompagnamento “civile”, compatibile con la pensione di guerra.

SOSTIENI L'ASSOCIAZIONE

5 x 1000 e donazioni in favore dell'ANVCG

Anche per il 2013 è stata confermata la possibilità di destinare una quota pari al 5 per mille dell'Irpef per varie finalità solidaristiche, fra le quali particolarmente importante è il sostegno dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra Onlus. La scelta di destinazione del 5 per mille non è alternativa a quella dell'8 per mille già prevista e non comporta alcuna spesa o incremento di imposta a carico del contribuente. Si può destinare la quota all'ANVCG nel seguente modo:

- a) apponendo, nei modelli allegati alla dichiarazione dei redditi (modello integrato CUD 2010, modello 730, modello unico persone fisiche), la propria firma nel riquadro riservato al "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art.10, c.1, lett.a) del D.Lgs. n. 460 del 1997";
- b) **indicando il codice fiscale dell'Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra - Onlus, l'80132750581**, nello spazio riservato all'indicazione del "Codice fiscale del beneficiario".

Destinare il 5 per mille all'Associazione è un modo particolarmente comodo e veloce per dare un concreto sostegno all'attività svolta, senza alcuna spesa aggiuntiva per chi sceglie di contribuire. In considerazione del fisiologico calo nel numero degli iscritti e della crescita generalizzata dei costi di gestione, questa fonte di finanziamento è un mezzo molto importante per la sopravvivenza del sodalizio e per questo motivo invitiamo tutti e tutte coloro che hanno avuto modo di apprezzare il nostro operato a devolvere il 5 per mille all'ANVCG.

* * *

È poi sempre possibile effettuare una **donazione a favore dell'ANVCG**.

In questo caso è possibile fruire di alcune **agevolazioni fiscali**, a patto che il versamento sia eseguito tramite banca, ufficio postale ovvero mediante carte di credito, carte prepagate, assegni bancari e circolari. Le agevolazioni consistono in:

- possibilità di dedurre l'importo della donazione dal proprio reddito imponibile fino al 10% dello stesso, entro un tetto massimo di deducibilità di 70.000 euro (sia per le persone fisiche che per gli enti);
- possibilità di usufruire della detrazione d'imposta del 19% (solo per le persone fisiche);
- possibilità di dedurre l'importo della donazione entro il limite di 2.065,83 euro o del 2% del reddito d'impresa dichiarato (solo per le persone giuridiche e le imprese).

* * *

Ricordiamo che i lasciti testamentari a favore dell'ANVCG non sono soggetti ad alcuna tassa di successione.



SOSTIENI ANCHE TU L'ANVCG